



Nella pagina precedente: adunata degli alpini nel centro di Chiusa Pesio (Foto Archivio Cometto).
Sopra: il partigiano Gigi Meineri.

Fu infatti designato da Cosa quale punto di collegamento con l'organizzazione "OTTO", un'organizzazione clandestina con sede a Genova che era riuscita a stabilire un collegamento con la Special Force N.1, la sezione del Foreign Office britannico; Meineri aveva il compito di mantenere i contatti per promuovere una Resistenza forte ed efficace. Anche grazie a questa operazione, la lotta partigiana uscì dagli stretti confini della Valle Pesio e poté finalmente essere aperta ad un nuovo percorso con prospettive rinnovate e maggiori possibilità di successo.

Il frutto più evidente del collegamento stabilito con la "OTTO" fu rappresentato dall'accesso ai rifornimenti tramite gli aviolanci alleati.

Fu così che nella fredda sera del 18 gennaio 1944, dalle frequenze di radio Londra si levò nitida una voce, attesa da molti, che disse: "I capitani sono arrivati". Non era nient'altro che una comunicazione in codice, un messaggio destinato proprio agli uomini di Cosa che attendevano nelle loro postazioni dell'alta valle. Si trattava della conferma che gli aviolanci destinati al pianoro del Pian del Creus erano pronti e che nelle tre notti successive sarebbero stati portati a compimento. Il lavoro svolto dal tenente Gigi aveva dato i frutti sperati: gli studi, i calcoli e le mappe della valle Pesio erano già in mano del comando alleato e la missione in terra ligure era andata a buon fine. Era in assoluto uno dei primi lanci effettuati dalla "Special Force 1" in tutto il nord Italia e rappresentava addirittura un modello per le future operazioni militari di tal genere.

Tre giorni dopo, il 21 gennaio 1944, il pianoro del Pian del Creus si presentava con una multicolore fioritura di paracadute che portavano con sé armi, bombe a mano, munizioni, indumenti, coperte, viveri e una radio trasmittente.

Il successo ottenuto attraverso il collegamento con il comando delle forze alleate in Algeri, segnava la fine dell'isolamento e dava una svolta ed una netta accelerazione alla lotta partigiana nel cuneese. Del materiale acquisito attraverso gli aviolanci, soprattutto in termini di armamenti e munizioni, non beneficiarono solo le postazioni di lotta della valle Pesio, ma, grazie allo spirito di cooperazione dimostrati dal capitano Cosa, furono distribuiti anche alle bande presenti nelle vallate confinanti.

Ma non era solo per organizzare gli aviolanci che il tenente Meineri si spostava continuamente tra la Chiusa Pesio e Genova. A lui spettava infatti anche il delicato compito di trasferire le informazioni tra le parti e fungere da punto di collegamento tra la Liguria e le valli cuneesi. Spesso gli vennero affidate missioni tanto gravose quanto pericolose, che però

seppe portare sempre a termine con successo, salvaguardando la propria e l'altrui incolumità. Come quando, proprio la notte in cui il suo paese natale di Peveragno era stato messo a ferro e fuoco dai nazifascisti e molte vite dei suoi compaesani erano state sacrificate, attraversando il paese ormai a soqquadro ed in balia del nemico, si dirigeva alla stazione di Beinette per un'importante missione segreta. Molte testimonianze ribadiscono che l'animo sicuro e forte dell'uomo Meineri, traspariva nel suo atteggiamento fermo e nel suo incedere deciso che non faceva mai trapelare alcuna paura o titubanza, ed agli occhi attenti di molti nemici non destava mai sospetti. Con il suo altruismo mise spesso in pericolo la propria sorte per salvare la vita altrui; a fine gennaio 44, ad esempio, due ufficiali dell'aviazione alleata che si trovavano in val Pesio dovettero rientrare nei propri reparti e di loro se ne occupò proprio il tenente Gigi. Forniti gli abiti borghesi, recuperati direttamente dalla propria residenza peveragnese, partì con essi alla volta di Genova attraversando le montagne della Val Pesio e della Val Ellero per eludere i posti di blocco, proseguendo poi in treno fino alla terra ligure, dove gli aviatori alleati poterono imbarcarsi incolumi su un sommergibile. Il tenente Gigi tornò tosto in valle Pesio, con un viaggio altrettanto avventuroso, accompagnando questa volta alla Certosa il tenente Siro ed il radiotelegrafista Biagio, due figure che da lì in avanti prestarono un fondamentale supporto all'interno della Banda. La missione prendeva il nome di "Charterhouse" ed era finalizzata a stabilire un collegamento fisso tra le bande di resistenza cuneese e la base angloamericana in vista dell'organizzazione di ulteriori aviolanci alleati, oltre che di addestramento da parte di uomini specializzati nell'uso di armamenti inglesi.

Sopravvissuto ai grandi rastrellamenti operati nei giorni di Pasqua del 1944, il tenente Gigi, dopo lo sbandamento, si occupò di ricercare i compagni superstiti che avevano lasciato la montagna per mettersi in salvo, in pianura o presso le proprie abitazioni, al fine di rianimare il loro desiderio di libertà e riorganizzare la resistenza nel momento in cui le truppe tedesche e fasciste avessero allentato la propria morsa sulla valle Pesio. Con il capitano Piero Cosa raggruppò gli uomini e la lotta poté così riprendere.

Quella che poi sfortunatamente si rivelò l'ultima sua missione in terra genovese avrebbe dovuto avere come finalità quella di raggruppare e organizzare un'autocolonna di Slavi, disertori dal comando tedesco, che dalla Liguria si sarebbero mossi verso il Cuneese. Ma, la sera prima della partenza da Genova, la sua attività fu interrotta. La buona sorte che tante volte l'aveva accompagnato, le tante coperture, le amicizie, gli aiuti non bastarono più; la morsa dei rastrellamenti dei fascisti su Genova si era fatta sempre più intensa e ferrata, e qualcuno forse aveva parlato.

Il tenente Luigi Meineri fu catturato dalle SS la sera del 16 luglio 1944 e venne condotto alle carceri "Marassi" di Genova dove subì duri interrogatori, prima di iniziare il lungo calvario della detenzione e dell'internamento nei campi di prigionia tedeschi.

La vita del tenente Meineri si spense il 4 febbraio 1945 in Germania, a Ersbruk. Le fatiche, le sofferenze e la malattia ebbero la meglio su quel ragazzino forte e robusto che aveva superato mille insidie.

Il profilo di Gigi Meineri, tratteggiato in modo indelebile nella pubblicazione "La vita per un ideale" grazie alle testimonianze di chi l'ha conosciuto e con lui ha condiviso la gioventù, la scuola, la militanza, la lotta e la sofferenza in terra estera, rappresenta un chiaro omaggio ad un intrepido "Combattente per la Libertà". ■